

Giorgio Nisini

La recensione letteraria Appunti su un genere liquido

L'atto del recensire, nel suo significato etimologico di «esaminare», «considerare attentamente», applicato qui al campo della letteratura e con esclusione della specifica accezione filologica, mette in gioco alcune azioni tra loro legate e conseguenti: quella della selezione (scelgo un testo da recensire anziché un altro, indipendentemente dal fatto che tale scelta sia libera, tattica o sollecitata da qualcuno), quella dell'analisi critica, sviluppata con un grado più o meno ampio di competenze (dalla recensione del letterato di professione a quella dell'anonimo acquirente di un bookstore digitale), e infine quella del giudizio, che in alcuni casi, soprattutto nei periodici ad ampia tiratura o nei grandi magazine che promuovono i libri del proprio gruppo editoriale, lascia il campo alla dimensione descrittiva o informativa, se non addirittura a quella squisitamente pubblicitaria. Questa rete incrociata di azioni fa sì che la recensione letteraria, nell'epoca dei social network e della democrazia incontrollata, dove a tutti è concesso di intervenire e valutare in qualsiasi ambito (dalla ristorazione al settore alberghiero, dai videogame a qualsiasi prodotto acquistato su Internet), abbia un'identità più ibrida e un'autorevolezza minore rispetto al passato, sia in termini di incidenza sulle vendite - un alto numero di buone recensioni su un quotidiano non vale nulla rispetto a un passaggio televisivo in prima serata o al suggerimento di lettura di una *influencer* - sia in termini di canonizzazione.

Quest'ultimo aspetto non è secondario: se consideriamo il canone come "l'elenco dei libri autorevoli" di una determinata cultura letteraria, e dunque, alla Harold Bloom, l'insieme di quei testi che fondano una tradizione o che ne segnano le tappe, sfuggendo a un destino di oblio in una lotta "agonica" tra sommersi e salvati, l'intervento del recensore ha storicamente un ruolo di primo orientamento e, direi, di scrematura, rispetto alla quantità sempre più eccessiva di libri che vengono pubblicati. La sua, cioè, è un'azione che predilige soprattutto il contemporaneo. In questo senso la figura del recensore si è spesso identificata con quella del critico militante; figura quest'ultima, che tuttavia già Mengaldo interpretava in un'accezione diversa: non tanto definita dall'oggetto del suo recensire (i libri di recente uscita), ma dallo spirito con cui si svolge la sua azione critica¹. Lo ribadisce anche La Porta nel suo *Dizionario della critica militante*: è «la funzione a esaltare la militanza dell'atto critico», per cui si può «diventare militanti quando si scopre, magari attraverso lo

¹ Cfr. Pier Vincenzo Mengaldo, *Profili di critici del Novecento*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, pp. 9-10.

studio del passato, una particolare prospettiva sul mondo in cui viviamo»². In entrambe le direzioni, però, la recensione svolge un ruolo tanto più significativo quanto più è autorevole la parola di chi la pratica: e qui basti fare un nome per tutti, quello di Benedetto Croce, un vero e proprio *proto-influencer* di canoni e tendenze letterarie. Ma oggi esistono ancora figure così autorevoli? E se anche esistessero, sono davvero in grado di incidere, non tanto, appunto, nelle vendite o nelle mode, ma nel processo di selezione storiografica?

Il discorso sul canone è troppo complesso per essere semplificato in poche righe: si dovrebbero mettere in gioco i concetti di valore d'uso e di valore di scambio³, e cioè del valore intrinseco di un'opera e di quello relativo al suo successo pubblico; si dovrebbero coinvolgere gli innumerevoli attori che intervengono a vari livelli nella canonizzazione (antologie, storie letterarie, ideologie, accademie, premi, editoria ecc.); si dovrebbe infine accennare ai grandi dibattiti di fine millennio e ai temi ancora attuali di canone oscillante e contro-canone, che hanno ridisegnato e continuano a ridisegnare la nostra storia passata, soprattutto quella novecentesca. Ma al di fuori dell'orizzonte "canone" cosa resta delle recensioni, oggi?

Tra l'agosto del 1988 e il settembre del 1992 Enzo Golino curò per «Millelibri» una rubrica di recensioni dal titolo *Sottotiro*. Si trattava di una vera e propria bacheca di stroncature letterarie confezionata «su misura per un ruolo pregiudiziale», quasi da «cecchino», da «franco tiratore»⁴. Quella di Golino era un'idea di critica militante che si legava a una tradizione di lunga data, che dal Baretti della «Frusta letteraria» passava per il Papini di *Stroncature*: una critica severa che bacchettava autori e segnalava, contro ogni compiacente buonismo e con una lieve dose d'ironia, i difetti e le cadute di stile nei libri contemporanei, soprattutto di narrativa. Era appunto una versione moderna dell'antico programma barettiano, che già più di due secoli e mezzo fa si scagliava contro «quel flagello di cattivi libri che si vanno da molti e molti anni quotidianamente stampando»⁵. Una pratica censoria che, però oggi sembra essere sparita, a parte rare eccezioni, o a parte casi in cui prosegue, con le dovute proporzioni, in altre sedi mediatiche, come è di recente accaduto al format di Michela Murgia per la trasmissione della Rai *Quante storie*.

«Sfogliando i giornali di un giorno qualunque di inizio 2018», scriveva un paio d'anni fa Federico Di Vita su «L'Indiscreto», rivista che tra l'altro è di recente tornata a stilare delle classifiche di qualità, «mi chiedo dove siano finite le stroncature [...] appaiono come elementi incongrui nel paesaggio, un po' come lo sarebbe una basilica paleocristiana a Ginza»⁶. Una riflessione condivisibile, ma solo se la si taglia sui critici di professione: non sono tanto loro a "stroncare" i libri, oggi, sebbene qualcuno ne sostenga la necessità (penso al pamphlet di Massimo Onofri *In difesa della*

² Filippo La Porta, Giuseppe Leonelli, *Dizionario della critica militante*, Milano, Bompiani, 2007, p. 9.

³ Su questa distinzione si veda Massimo Onofri, *Il canone letterario*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

⁴ Enzo Golino, *Sottotiro. 48 stroncature*, Lecce, Manni, 2002, p. 6.

⁵ Giuseppe Baretti, *La frusta letteraria di Aristarco Scannabue. Introduzione. A' lettori*, «La frusta letteraria», n. 1, ottobre 1763; cit. da Id., *La frusta letteraria*, vol. 1, Milano, Bettoni, 1830, p. 5.

⁶ Federico Di Vita, *Addio, stroncature*, «L'Indiscreto», 31 gennaio 2018, www.indiscreto.org/addio-stroncature.

stroncatura, nel suo *Recensire*)⁷, quanto l'anonimo e indistinto pubblico di Anobii o di Amazon. Lo si diceva sopra: la stroncatura riemerge nel mare magnum dell'anarchia democratica come una pratica selvaggia, esercitata da scrittori dilettanti che si nascondono dietro un avatar per esprimere il proprio narcisismo ferito o le proprie frustrazioni. La critica, al contrario, si muove su altri binari: tramontata l'epoca delle stroncature ideologiche e di schieramento, oltrech  dei grandi critici-recensori (Cecchi, Borgese, Pancrazi, Debenedetti, Contini, Pampaloni ecc.), essa preferisce un confronto sul piano dell'analisi anzich  del giudizio, in parte cosciente del suo ruolo sempre pi  marginale (ma   davvero cos ?), in parte per la sensazione di non «trovare un linguaggio condiviso col quale aprire una discussione», essendo ormai definitivamente scomparsa «una comunit , anche piccola, in cui abbia senso scontrarsi»⁸.

Si torna cos  alle azioni da cui ero partito: selezionare, analizzare, giudicare: la recensione si muove dentro queste coordinate come un genere liquido, rappresenta un discorso di secondo grado, una descrizione di descrizione, per dirla alla Pasolini – un discorso, beninteso, che pu  diventare anche pi  interessante di quello da cui prende vita. A fare da collante resta pur sempre la letteratura, vera e propria architrave di un universo che, nonostante tutto, resiste e sopravvive: su di essa la recensione si incardina e cerca – o almeno mi pare cerchi, oggi, nei suoi risultati migliori – di dare un'interpretazione e un senso che va oltre il testo letterario, tentando «attraverso l'esame dell'opera» di parlare non solo di libri e di «letteratura»⁹, ma dell'esperienza umana in tutta la sua complessit  epistemica.

⁷ Cfr. Massimo Onofri, *Recensire*, Roma, Donzelli, 2008.

⁸ Matteo Marchesini intervistato da Federico Di Vita in *Addio, stroncature*, cit.

⁹ Cfr. Pier Vincenzo Mengaldo, *La critica militante in Italia, oggi*, «L'ospite ingrato», VII, I, 2004, p. 62.